

Bruno Marolo

SAVANNAH Non è una svolta, è una retromarcia. Pur di salvare l'apparenza dell'unità fra i paesi del G8 George Bush ha concesso quasi tutto quello che Francia, Russia e Germania chiedevano in Iraq. Ma gli interlocutori alzano il prezzo. La «Iniziativa per il Medio Oriente allargato» che il vertice annuncerà oggi dopo cinque mesi di trattative è stata annacquata fino a toglierle ogni mordente. Il testo originale definiva l'occupazione americana in Iraq «un magnifico esempio di democrazia».

Ovviamente questa frase è stata la prima ad essere cancellata. Oggi gli otto capi di governo approveranno un documento politico inoffensivo e un piano di azione sul quale ieri si litigavano ancora. La Russia vuole essere certa che l'Iraq non diventi una base per l'esportazione forzata del modello americano.

Oggi a Sea Island, nello stato americano della Georgia, comincia la parte coreografica del vertice tra i capi di governo di Stati Uniti, Gran Bretagna, Germania, Francia, Italia, Canada, Giappone e Russia. Gli otto faranno sfoggio di unità per tranquillizzare gli elettori e i mercati finanziari. Bush non ha avuto vita così facile ieri, quando ha ricevuto separatamente il presidente russo Vladimir Putin, il cancelliere tedesco Gerhard Schröder e i primi ministri del Canada, Paul Martin, e del Giappone. Il giapponese Junichiro Koizumi è un alleato che non gli pone problemi ma gli altri tre paesi si sono opposti alla guerra in Iraq e ora pongono condizioni per aiutare gli Stati Uniti a uscire dalla trappola in

La Casa Bianca dietro pressione dei Paesi antiguerra ha corretto la strategia: più cantieri che azioni militari

”

IL SUMMIT dei Grandi

Oggi a Sea Island, nello stato Usa della Georgia gli otto capi di governo approveranno un documento inoffensivo sul quale ieri litigavano ancora



«La Russia è favorevole all'iniziativa per la democrazia ma gli interventi potranno avvenire soltanto con il consenso dei paesi interessati»

G8, Putin alza il prezzo del sì sull'Iraq

Bush annacqua il progetto sul Grande Medio Oriente: il modello Baghdad non è esportabile

cui si sono cacciati.

«La Russia - ha spiegato un funzionario al seguito di Putin - è favorevole all'iniziativa per la democrazia in Medio Oriente ma vuole mettere in chiaro che gli interventi potranno avvenire soltanto con il consenso dei paesi interessati». I neo conservatori che cir-

condano Bush volevano sfruttare diversamente l'occupazione dell'Iraq. Volevano costringere i regimi arabi, atterriti dalla sorte di Saddam Hussein, ad allinearsi agli interessi americani. Per chi collaborava vi sarebbero stati aiuti, chi resisteva sarebbe andato incontro a sanzioni e alla minaccia di

intervento militare.

Soltanto Silvio Berlusconi crede ancora in questa visione, e l'ha riproposta in un discorso recente agli italo americani di Washington. Il suo ispiratore George Bush continua a sostenerla a parole come obiettivo «per le prossime generazioni». Di fatto ha cambia-

to strategia. Non dice più che la resistenza irachena è composta da nostalgici della dittatura di Saddam e da infiltrati di Al Qaeda. Oggi ammette che i combattenti iracheni «non sono tutti terroristi» e tratta con loro. Ha ceduto il controllo di Falluja e si prepara a fare lo stesso in altre città.

La tregua provvisoria durerà almeno fino alle elezioni americane. Fallito l'uso della forza, Bush cerca il consenso. A Baghdad il generale Peter Chiarelli, comandante della prima divisione di cavalleria, ha avuto ordine di sospendere le operazioni militari e concentrarsi sulla riparazione di stra-

de, fognature e cavi elettrici. La Casa Bianca ha messo a sua disposizione 240 milioni di dollari che il proconsole Paul Bremer aveva accantonato. L'idea di Bremer era di «creare le condizioni di sicurezza», cioè stroncare la rivolta, e poi aprire i cantieri. Il generale Chiarelli conta di dare lavoro a 20 mila iracheni e migliorare le condizioni di vita in città. «Più spenderemo

per questi obiettivi - sostiene - e meno iracheni spariranno sui miei soldati».

Al Sea Island il presidente americano cerca di rilanciare l'immagine di «conservatore compassionevole». Ieri il G8 ha annunciato i piani per vincere la fame in Etiopia entro il 2009, debellare la polio entro l'anno prossimo, e accelerare le ricerche di un vaccino contro l'aids. L'esperienza insegna che queste promesse costano poco e vengono raramente mantenute. La stessa sorte attende l'ambiziosa «Iniziativa per il Medio Oriente allargato».

Gli Stati Uniti vorrebbero aprire nei paesi islamici «centri per la promozione della democrazia e dei diritti umani». La Russia e gli arabi invitati alla discussione di oggi, compreso il presidente iracheno Ghazi al Yawer, chiedono chiarimenti. La situazione in Iraq ha reso vana la minaccia di interventi militari, i russi si oppongono agli incentivi economici. «Non ha senso - ha obiettato ieri un consigliere di Putin - promettere aiuti economici a paesi come l'Arabia Saudita, mentre aumenta il prezzo del petrolio. Non dobbiamo confondere la sicurezza con la promozione del modello americano. Non conosco un solo caso in cui un conflitto di sicurezza internazionale sia stato risolto con riforme politiche in uno dei paesi coinvolti».

Fame, Aids, polio nei Paesi poveri: il presidente americano fa promesse tanto non le manterrà

”



Una manifestazione di protesta contro il G8 a Savannah, in Georgia

Foto Ansa

Financial Times

«A Sea Island forse incontro a tre Blair-Chirac-Schröder»

LONDRA Al G8 un nuovo «mini-vertice» Francia-Germania-Regno Unito? Probabilmente sì, almeno stando a quanto scritto ieri dal quotidiano economico *Financial Times*. È probabile infatti che il primo ministro britannico Tony Blair, il presidente francese Jacques Chirac e il cancelliere tedesco Gerhard Schröder abbiano un incontro trilaterale a margine del vertice G8 in corso a Sea Island, in Georgia. Il *Times* precisa che al centro dell'incontro dei tre leader europei dovrebbero esserci temi dell'Ue, come la presidenza della Commissione e la Costituzione. Si tratterebbe dunque di una sorta di «mini-vertice» a tre, prima del vertice europeo in programma il 16 e il 17 giugno prossimo.

Un portavoce di Downing Street non ha escluso che l'incontro si terrà, dicendo che è «teoricamente possibile», ma ha precisato che per il momento non è stato messo in calendario. Fonti del governo britannico, sentite da *Financial Times*, sottolineano tuttavia che con l'approssimarsi del summit europeo che dovrà concordare il testo della Costituzione e scegliere un nuovo presidente per la Commissione, è molto probabile che i tre leader europei approfittino del vertice dei G8 che si è aperto ieri a Sea Island per incontrarsi.

DALL'INVIATO Piero Sansonetti

BRUNSVICK (Georgia). Il controvertice, cioè la mobilitazione dei pacifisti americani, è fallito. L'esercito e la polizia degli Stati Uniti hanno schierato più di diecimila uomini intorno a Savannah e a Brunswick - le due città vicine all'isola dove si svolge il G8 - per garantire l'ordine e impedire contestazioni. Più o meno una cinquantina di uomini, ma forse anche cento, per ogni manifestante. Dovrebbero bastare per tenerli a bada.

Il controvertice, che si chiama, in sigla, «toes» (The Other Economic Summit). Ma la parola toes vuol dire anche dita dei piedi) è stato organizzato nel Community College di Brunswick, un campus universitario grande e bellissimo in una pineta a tre miglia dalla cittadina. Il programma prevede due iniziative: una assemblea nell'aula magna della facoltà di educazione fisica, e un corteo che parte dal Palazzo di Giustizia

Un flop il controvertice pacifista

Un centinaio di persone alla manifestazione. Il movimento no global non sfonda negli Stati Uniti

e raggiunge l'Università. Percorso lungo, circa 5 chilometri. Appuntamento per tutte e due le iniziative, che sono contemporanee, alle 9 in punto. L'aula magna però è troppo grande e allora ci si sposta in un'aula più piccola, al primo piano. Alle dieci l'assemblea procede bene, sta parlando un professore e spiega in modo assai chiaro e ragionevole i termini della globalizzazione, del suo comando capitalista, dei danni che provoca al futuro della terra e al presente dei poveri. L'aula ha due o trecento posti a sedere. Ne sono occupati solo 27. Da persone tutte di una certa età. Nessuno sotto i quaranta, la maggioranza oltre i sessanta.

Intanto dalla città di Brunswick sta arrivando il corteo, che si concluderà qui nell'università. Il leader di queste manifestazioni è un dipendente dell'università, un nero sui quarant'anni che si chiama Zackary Lyde. Mi chiede un passaggio per andare a raggiungere il corteo. Andiamo insieme. Il corteo è aperto da un cordone di ragazzi che sembrano un po' black block. Sono vestiti con magliette e pantaloni neri e hanno un fazzoletto nero che gli copre la bocca. Molti hanno anche un basco nero o un berrettino nero. Sono piccoli e piuttosto mingherlini. Li controlla una macchina della polizia con tre uomini a bordo. Dietro di loro il corteo.

Cento o centoventi persone. In maggioranza afro-americani. In particolare è formata da afro-americani la coda del corteo: sono tutti vestiti con una stessa maglietta sulla quale c'è stampata la faccia di un uomo. Un certo Malachi York, che è in prigione accusato di vari delitti. La comunità nera di Brunswick sostiene che la sua condanna è stata una cospirazione, che le prove erano false e che i testimoni hanno ritrattato.

Il corteo grida contro Bush e contro la guerra. Cammina a passo sveltissimo e arriva abbastanza presto. Si fa un comizio sotto un tendone che è stato sistemato al centro di un prato circondato dal-

la pista d'atletica. Sotto il tendone sono montati pannelli e bandiere. Su uno dei pannelli ci sono scritte le speranze dei pacifisti. Comunità contro corporativismo, bisogni contro avidità, diritti contro soggiogamento, pace contro militarismo, libertà contro repressione. Poi c'è una scritta molto americana: spiritualità contro materialismo.

I ragazzi black block, giunti sotto il tendone si sono tolti i fazzoletti. Ora si vedono le loro facce e si capisce anche la loro età. Sono praticamente bambini, nessuno ha più di sedici anni, fanno molta tenerezza.

Le iniziative del controvertice proseguiranno fino a venerdì. As-

semblee e ancora qualche corteo. Però la domanda è questa: In quale altra parte del mondo sarebbe stato possibile, nel pieno di una guerra disastrosa, tenere un vertice del G8 nella quasi totale assenza di un movimento di contestazione? Vi immaginate cosa sarebbe successo se invece che a Savannah-Brunswick (località di vacanza delle Georgia) il G8 si fosse tenuto a Rimini-Riccione o a San Tropez, o a San Sebastian?

Il movimento pacifista e no-global americano, al momento, è praticamente inesistente. Forse ha qualche forza a New York o nelle città della California, dove è riuscito a farsi vedere in occasione dei passaggi più dram-

matici della guerra, ma certamente non ha niente a che fare con la vastità e col peso politico del movimento europeo, e dell'America Latina, e persino di quello asiatico. Come si spiega? Evidentemente un movimento che è fondamentalmente costruito sull'opposizione alla politica e all'economia americana - perché considerata questa politica e questa economica «di rapina» verso il resto del mondo - ha più facilità a espandersi nelle terre non-americane. Questo è logico. E l'americanizzazione della globalizzazione che è sotto accusa. Ovvio che è più difficile metterla sotto accusa in America, cioè nel paese che più di tutti beneficia di questa globalizzazione. Però è anche vera un'altra cosa: finché il movimento non crescerà in America difficilmente potrà essere vincente. Nel '68 la gioventù americana ebbe un ruolo di guida rispetto alla gioventù di tutto il mondo. Soprattutto sul piano culturale. Gli anti-giottini di Savannah invece sembrano la caricatura degli europei.

A lasciare il governo è Efraim Eitam, leader del Partito Nazionale-religioso: «Il premier consegna Gaza ai terroristi di Hamas». Torna a infiammarsi la frontiera con il Libano

Ritiro da Gaza: ministro si dimette e lascia Sharon senza maggioranza

Umberto De Giovannangeli

Se ne andato sbattendo la porta e lanciando accuse pesantissime: il primo ministro «perseguita» i coloni e per questo merita di essere deposto seduta stante. Parola di Efraim Eitam, (ex) ministro dell'Ambiente e leader del Partito Nazionale-Religioso (Pnl). Eitam ha rassegnato ieri le sue dimissioni in polemica con il piano di ritiro da Gaza messo a punto dal premier Ariel Sharon e votato, domenica scorsa, a maggioranza dal governo israeliano. Secondo Eitam esiste il fondato timore che Gaza si trasformi «in uno Stato terrorista guidato da Hamas». «Come compagno d'armi, collega di governo e fratello nel popolo ebraico - si legge nella lettera di Eitam - rivolgo un appello al signor primo ministro: Fermati! Non consegnare il Paese al terrorismo». Dimissionario con Eitam è anche il viceministro Yitzhak Levy. Ma per ora quattro altri membri del Pnl restano nella coalizione di governo,

che adesso disporrà di 59 seggi: 40 del Likud, 15 dei centristi e 4 deputati residui del Pnl. Domenica Sharon era stato costretto a rinunciare inoltre al sostegno di sette deputati indipendenti ad entrare nelle fila della coalizione e attende di vedere se nei prossimi giorni ci sarà una spaccatura nel Pnl. Spaccatura che, almeno per ora, viene esclusa dal capogruppo parlamentare del Pnl, Nissim Slomiansky: subito dopo le dimissioni di Eitam, Slomiansky annuncia che i sei deputati del partito appoggeranno, provvisoriamente, dall'esterno il governo di Ariel Sharon, nonostante l'assoluta contrarietà al piano di ritiro da Gaza: «Fra tre mesi - spiega Slomiansky - dovremo decidere se andarcene».

La situazione politica è in movimento, la prospettiva di elezioni anticipate si fa sempre più concreta, ma il Likud spera ancora di raccogliere alla Knesset una «maggioranza minima». Una «rete protettiva» per l'approvazione in Parlamento del piano di ritiro da Gaza, viene offerta a Sharon da Shimon



Funerali

Reagan, Wall Street chiuderà per lutto

WASHINGTON Oltre 50mila persone hanno già reso omaggio, in California, alla salma dell'ex presidente Usa, Ronald Reagan, morto sabato. A Washington, intanto, si stanno preparando i funerali di stato, previsti per venerdì, a cui parteciperanno numerosi ex capi di Stato, oltre a tutta l'attuale amministrazione Bush, oltre agli ex presidenti Bush senior, Carter e Clinton. Per venerdì, Wall Street chiuderà i battenti in segno di rispetto per il padre della deregulation. Massima l'allerta anti-terrorismo durante la cerimonia funebre di venerdì.

Peres. «La decisione del governo è un passo molto importante, anche se per ora è solo una dichiarazione e non ha risvolti pratici», dice il leader laburista alla radio militare. «Adesso il governo è entrato in una fase di crisi...Noi restiamo fuori, ma non intendiamo certo intralciare lo sgombero delle colonie». Peres afferma di non sentirsi preoccupato dalle rimostranze di deputati laburisti, di una corrente di sinistra, che trovano la sua attuale politica troppo conciliante verso Sharon. «Ad ogni modo non sta a loro, ma alle strutture del partito definire la nostra linea politica», taglia corto l'ottuagenario premio Nobel per la pace. Il futuro di Gaza ha ieri mosso il suo primo passo concreto quando il vicepremier israeliano Ehud Olmert (Likud) ha annunciato che in tempi brevi sarà chiusa la zona industriale di Erez, nel Nord della Striscia, dove un tempo lavoravano migliaia di manovali palestinesi. Olmert ha ammesso che in questo caso Israele ha dovuto arrendersi all'Intifada, che proprio a Erez ha

moltiplicato nei mesi scorsi gli attentati terroristici. «Si è creata una situazione - rileva Olmert - che rendeva impossibile il lavoro. Le ispezioni dei manovali richiedono ormai ore. Le aziende sono spesso chiuse, perdono soldi». Adesso Olmert - che funge da ministro dell'Industria - pensa di spostare un centinaio di aziende di proprietà israeliana verso cittadine del Neghev. In questo modo spera di rafforzare la economia di quella zona e combattere la disoccupazione.

Intanto si surriscalda la situazione al confine con il Libano. L'altro ieri guerriglieri palestinesi hanno lanciato cinque razzi contro una motovedetta che si trovava in acque israeliane, di fronte a Naharya. Nella notte l'aviazione israeliana ha compiuto un raid a Neuma, una base palestinese a sud di Beirut. E ieri le batterie di guerriglieri Hezbollah hanno colpito con razzi anticarro e colpi di mortaio avamposti militari israeliani a ridosso del territorio libanese. Un ufficiale di Tsahal è rimasto ferito.